Anno III. Trieste, Venerdì 25 Gennaio 1884 (Edizione del meriggio) N. 747

Si publica due volte al giorno. L'edizione del mattino esce alle ore 5 ant. e vendesi a soldi 2. Arretrati soldi 3. L'edizione del meriggio vendesi a 1 soldo. Ufficio del giornale: Corso N. 4 pianot.

IL PICCOLO

Abbonamenti franco a domicilio: ed. del mattino soldi 14 alla settimana o 60 al mese; mattino e meriggio soldi 21 settim. o soldi 90 al mese. Tutti i pagamenti anticipati.

Una lettera di Paolo Ferrari.

Abbiamo già annunciato la lettera che Paolo Ferrari scrisse al *Fanfulla* a proposito della *Compagnia Nazionale* Essendogli state mosse anche a Trieste delle accuse consimili, stimiamo opportuno il riprodurla per intiero.

Roma, gennaio 1874.

Carissimo *Fanfulla*,

Dacchè la Compagnia Nazionale cominciò a presentarsi sui teatri d'Italia, cominciò altresì una serie di accuse — più o meno cortesi — al mio indirizzo a proposito delle produzioni che non venivano bene accolte dal publico. Ad ogni insuccesso, la stessa parola: „Ma Ferrari doveva *prevedere*, doveva „*impedire*, ecc., ecc,; che cosa ci fa. „egli nella Compagnia Nazionale ?.. „ecc., ecc."

Non ho mai risposto perchè non ho vissuto sessant'anni per non imparare che i *giornali* hanno sempre ragione specialissimamente quando hanno torto; e che quindi le polemiche non servono proprio a nulla.

Oggi, dopo l'insuccesso di *Humanitas*, eccomi di nuovo fatto segno alla medesima accusa. E neppure oggi avrei risposto, se un notevole numero di amici rispettabili non mi facessero quasi un caso di coscienza il dovere di replicare.

Per deferenza a cotesti amici — non per altro — dirò dunque alcune parole, alle quali ti prego di concedere ospitalità nelle tue colonne.

Tu a questa mia lettera farai un *cappello* — magari ci porrai sopra una *coda* — con cui dimostrerai che ho torto: fallo pure; darai ai miei consiglieri la prova di quello che io ho premesso, che, cioè, i giornali hanno sempre ragione.

Ma forse tu non farai nè *cappello* nè *coda*: c'è anche forse il caso che tu mi dia ragione, benchè tu non sia nel numero dei più cordiali amici e fautori della *Società romana per le opere drammatiche*: che è appunto la cagione per cui mi rivolgo a te; perochè se, per caso, tu mi dessi ragione, non si potrà dire che lo fai per consorteria.

Entro in materia.

Per brevità, riassumo le accuse nei due verbi *prevenire, impedire.*

Io dovrei sciogliere la famosa questione di ordine publico: dovrei *prevenire* e dovrei *reprimere.*

Se non che un ministro dell'interno può *prevenire* una congiura, un ammutinamento, una dimostrazione, e se il *prevenirla* non basta, può *reprimerla* con la forza.

Ma quando non si tratta di un attentato all'ordine publico, e si tratta solo di un drama, con quale diritto posso io dichiarare quel drama un attentato all'arte scenica?

Già, intanto, per dichiarare l'*attentato*, bisogna metterlo in prova; la prima prova si fa con gli artisti che leggono la *parte*; e il direttore non può occuparsi che di correggere gli errori fatti dall'artista o nelle parti o nel manoscritto: in quella prova lì, figurati! non si capisce nulla: si fa la seconda prova, gli artisti non possono ancora sapere la parte; s'interrompono, si ripigliano; chieggono schiarimenti; ne chiede all'autore il medesimo direttore, gli schiarimenti frastagliano l'andamento della azione dramatica; si capisce qualcosa, ma poco... Così si viene alla terza, alla quarta, alla quinta prova....

Poniamo che il direttore abbia creduto convincersi che il dramma è un *attentato* al buon gusto, al buon senso, alle leggi dell'arte; sarà un suo convincimento: ma potrà egli in nome di questa sua personale opinione cacciare dal palco-scenico l'autore dell'*attentato* e i signori artisti suoi complici?

D'infallibile non c'è che il Papa. Ma un direttore scenico, quando più è provetto e sperimentato, tanto più ha imparato che nulla è più fallace dei giudizi che si dànno di un'opera scenica prima della recita. Se così non fosse, Molière, Goldoni, Scribe, Dumas, Sardou non avrebbero mai fatto fiasco, — e non ne avrebbe mai fatto neanche il tuo umile sottoscritto!

(*La fine a domani.*)

Violazione d'un sepolcro.

COSTANTINOPOLI 22.

Un curioso processo avrà luogo alla Corte consolare per la violazione di una sepoltura.

Da molto tempo, previe intelligenze era stato innalzato nel cimitero cattolico di Smirne un mausoleo che doveva racchiudere i resti mortali d'un ricco negoziante e della sua consorte, il primo protestante, la seconda cattolica.

Alla loro morte fu adempita l'obligazione assunta; ma giorni sono il figlio, preso non si sa da quali scrupoli, fece di nottetempo disotterrare i suoi genitori e trasportarli nel cimitero protestante, abbattendo il mausoleo innalzato nel cimitero cattolico..

La popolazione cattolica fu talmente offesa da tale atto, che minacciava serie rappresaglie contro i protestanti, quando monsignor Timoni per calmare gli spiriti esasperati dichiarò che procederà contro il violatore signor Witthol a termini di legge, e così riescì a tranquillare la popolazione cattolica, che attende ansiosa il risultato, che vi farò conoscere a suo tempo.

Da giuocatore a frate.

Garcia, un avventuriero di prima forza, riempie ora le colonne dei giornali parigini.

La sua storia non è priva d'interesse. Eccola brevemente riassunta.

Al tempo degli splendori di Baden-Baden e di Amburgo. Garcia fu per lungo tempo l'eroe della roletta e del trenta e quaranta. Le sue sfide al giuoco erano divenute famose. Egli aveva guadagnato dei milioni.

La sua vita da Nababo a Parigi, le sue prodigalità e le sue follie hanno sbalordito per lungo tempo tutti i saloni.

Un giorno la sua stella impallidì, poi l'abbandonò e perdette in pochi giorni una fortuna principesca guadagnata al giuoco.

Egli allora disparve e bentosto si fece silenzio d'intorno a questo Cagliostro di nuovo genere.

Qualche anno fa, un membro del circolo dei Militoni incontrò a Madrid un individuo dalla faccia pallida, minata dalle veglie e dalla fame... era Garcia.

Dopo aver giuocato l'ultima goccia di sangue, egli era giunto a lottare con la miseria e si era aggrappato come un naufrago a tutte le tavole di salvezza. Lo si vide figurare come *cropier* in qualche casa di giuoco, poi come garzone di caffè e infine come cocchiere.

Egli era diventato irreconoscibile, lo sguardo tradiva un'esistenza miserabile ed il tormento dell'animo. L'idea del suicidio lo assediava senza tregua, allorchè ebbe l'idea di confidare le sue torture morali ad un venerabile prete.

L'esortazioni del vegliardo calmarono il suo spirito turbato ed egli si decise a prendere l'abito monacale.

Si fece trappista e si condannò a finire i suoi giorni nell'astinenza rigorosa, nel silenzio eterno.

Chi conoscerebbe sotto la veste di bigello di cui è rivestito il monaco, l'uomo elegante, il re delle orgie sardanapalesche?

Garcia che ha vissuto sì lungo tempo nei turbini dei piaceri, a cui tante leggiadre donne hanno prodigato i loro più dolci sorrisi, al presente erra sotto le volte silenziose d'un chiostro, oppure recita genuflesso sulle pietre della cella una preghiera. Talvolta una voce viene a turbare quel silenzio di tomba, è un trappista che passa e mormora queste parole: „Fratello, bisogna morire!"

Note Parigine.

Dopo l'esposizione gastronomica di Vienna abbiamo ora il concorso culinario di Parigi. Anzi il concorso di Parigi è stato ispirato appunto dall'esposizione viennese. I cuochi francesi hanno voluto ripigliar l'idea dei loro colleghi austriaci, e dar loro tutto lo splendore che è possibile in una città, la quale, dopo essere stata definita il cervello del mondo da Victor Hugo, ha saputo ispirare con ciò che inghiotte il suo ventre un romanzo, che è un capolavoro al messia dello sperimentalismo.

Il concorso, promosso dall'*Union universelle pour le progres de l'art culinaire*, è avvenuto nelle sale delle feste del grande Oriente di Francia. E per dare una certa cattolicità — nel suo significato filologico — al concorso sono stati invitati anche i rappresentanti delle cucine straniere di Londra, di Berlino, di Milano, di Madrid, anche da Vienna è giunta una rappresentanza composta, nientemeno, dei due presidenti dell'esposizione viennese.

In una delle sale gli invitati ballavano: in un'altra le vivande, bizzarramente disposte e decorate di lavori artistici e curiosi, aspettavano che gli invitati avessero fame. Intorno intorno trofei di bandiere delle nazioni aderenti.

Il verdetto del giurì è stato pronunziato dopo lunga e animatissima discussione, e dopo un esame coscienzioso di tutti i lavori esposti.

Il primo premio toccò al signor Varrant per il suo *pranzo completo* conservato sotto gelatine trasparenti come cristalli.

Erano sette piatti, frammezzati di amorini, di fiori, di agnellini, di pastorelli: una vera arcadia al brodo rappreso e di sapore squisito e piccante, come certe pastorellerie dei nostri bisavoli.

×

Ieri l'altro nell'età di ottantaquattro anni è morto il vecchio Scalese, buffo celebre, che fu il compagno di tutti i celebri artisti italiani di tren'anni fa. Scalese, negli ultimi momenti, era confortato dal sapere che dei compatriotti erano dietro a raggranellargli una sommetta per alleviargli la dura situazione.

Il ricavo del „piccolo concerto" che la Polenta diede iersera, era infatti per la più gran parte destinato a Scalese, ed andrà alla vedova di lui, vecchia ottantenne anch'essa.

Quell'epiteto di „piccolo" ha fatto sorridere ognuno per la sua modestia. In realtà, da tutti i punti di vista è stato un gran concerto. È riuscito completamente. Vi presero parte le signore Subra, Torpodi e i signori Viterbo e Beorksten allievi di Delle Sedie, Tamberlick, Braga il simpaticissimo pianista, Giucci e Broggi.

I punti culminanti della serata furono: l'*adagio e finale del concerto* di Braga, stupendamente eseguito, accompagnato assai bene al piano dal signor Courras; la cavatina del *Barbiere* trionfo per Delle Sedie; *La stella cofidente* e *La donna è mobile* di Tamberlick che sopratutto con quest'ultimo pezzo mise la sala a rumore e gli procurò una interminabile ovazione; e *Musica proibita* di Gastaldon, ammirabilmente cantata dal Broggi.

Un mangiatore feroce.

Poco tempo fa è morto a Parigi uno specialista ben noto nel mondo dello

---

I BRIGANTI IN GUANTI GIALLI

103)

— Già le quattro e cinque minuti, disse bentosto. Ma io sono pazza. Non si può essere in ritardo di cinque minuti? In tutti gli appuntamenti si accorda un quarto d'ora di grazia. Essi sono là, ne sono sicura, stanno per suonare.

Ella tacque un istante per ascoltare i rumori delle scale.

— E poi, riprese, questa via Barbet-de-Jouy è in capo al mondo. Se hanno preso qualche cocchiere incapace che non conosca bene le strade, possono ritardare anche 20 minuti.

Venti minuti! Clemenza accordava loro i venti minuti. Essa aveva paura. Poco prima il suo pendolo non camminava abbastanza presto secondo i suoi desideri, ora la povera donna vedeva fuggire il tempo con spavento.

— Può darsi che quel cocchiere non abbia che una miserabile rozza che non possa avanzare. Forse è accaduto loro qualche accidente.

Ma Clemenza aveva un bel cercare a trovare delle ragioni, l'ora sfuggiva rapidamente e quelli che attendeva non venivano.

— Quattro e mezza, esclamò ad un tratto madame Puydanel, davvero sono troppo in ritardo.

Tutta la sua gioia, tutta la speranza se n'andavano poco a poco, e il dubbio s'installava al loro posto nel di lei cuore. Dietro a quel dubbio appariva già l'odioso sospetto.

— Sarei stata ingannata! mormorò la povera donna.

— Cinque meno un quarto, le cinque suonarono, poi il tempo continuò il suo corso crudele, implacabile. Ah! era allora che la infelice Clemenza avrebbe voluto che le quattro non fossero ancora suonate, ed averle ancora da attendere.

— Questo pendolo, pensò, va forse avanti prodigiosamente, bisogna andare a vedere altrove qual'è la vera ora.

Discese, ed acquistò la certezza che il suo orologio andava bene.

Allorchè fu risalita nel suo appartamento, si lasciò cadere su una poltrona, schiacciata da quanto le accadeva.

— Non ho mai sofferto niente di più orribile, disse con voce cupa.

Ma improvvisamente si alzò, l'orologio aveva suonato.

— Cinque e mezza, disse. Gli uomini non possono essere tutti così cattivi come io li credo. E' accaduto qualche cosa e bisogna che io lo sappia. Il dottore dirà quello che vuole, ma io vado a casa sua.

Clemenza si vestì prestamente e corse fuori.

Qualche minuto dopo, essa era trasportata verso via Caumartin dalla più lenta e stridente vettura.

XVII.

L' Ostacolo.

Che era dunque accaduto di tanto grave da impedire al dottor Malbec di mantenere la sua promessa, da metterlo nell'impossibilità di riunire quella madre e quel figlio ai quali aveva appreso la loro felicità, e che non attendevano che da lui la realizzazione della loro speranza? Gli era accaduto qualche cosa di spaventevole e di terribile.

(*Cont.*)

sa maschera ur ...

sport di second'ordine. Era una curiosità nel suo genere, un tipo straordinario. Si chiama Alfredo Monchet. Grande magro, un vero scheletro, dotato di piedi e mani enormi, era da più anni impiegato al mercato dei cavalli in qualità di *trotteur*. *Trotteur* è una professione che consiste nel far trottare i cavalli dei mercati, per presentarli ai compratori. Per tal mestiere ci vogliono buoni polmoni, maestria e forza non comune. Mouchet guadagnava in media più di sei franchi al giorno, non gli si conoscevano difetti o passioni violente; eppure, malgrado ciò, egli spendeva tutto quello che guadagnava. Il motivo che costituiva appunto la celebrità del povero *trotteur* eccolo: Mouchet era affetto da fame canina, conosciuta in medicina sotto il termine di *bulimia*. Perciò tutto quello che guadagnava non bastava a satollarlo completamente. Nei giorni di gran mercato i negozianti in cavalli pagavano la colazione al *trotteur* ed è a questo pasto gratuito che Mouchet mangiava un pollo d'India, tre chilogrammi di aguello e il pane relativo e beveva una secchia di vino. Mouchet nella sua qualità di curiosità parigina era conosciuto da tutti gli interpreti e ciceroni, il cui mestiere è, mostrare Parigi agli stranieri. Gli inglesi specialmente non mancavano mai di recarsi a visitarlo e di offrirgli da mangiare. Un giorno anzi, un eccentrico figlio di Albione recossi dal Manchet insieme ad un celebre mangiatore tedesco certo Dietrich. L'inglese propose un duello alla forchetta tra il francese e il tedesco. I due avversari mangiarono senza posa per due ore e un quarto di seguito. Il Dietrich dopo quattro chilogrammi di montone e due polli — i litri di birra non si son potuti contare furono parecchi — si è dichiarato vinto; il Mouchet invece pareva fosse appena all'antipasto. Egli riceveva spesso la visita di medici specialisti. Nel 1877 il dottor Lechat fece una relazione sulla sua malattia alla facolta di medicina, ove lo dichiarava il *bulimico* o *bulimista* più straordinario di cui si fosse inteso parlare. Mouchet è morto improvisamente di uno sbocco di sangue.

Novità, varietà ed aneddoti.

Cavalleria rusticana. Non si tratta di quella di Giovanni Verga, rappresentata con tanto successo a Torino; ma sibbene di una specie d'ordine cavalleresco istituito sino dal gennaio 1877 da Augusta, imperatrice di Germania. Ella, cioè, ha stabilito che siano ascritte a un tale ordine tutte quelle donne di servizio della Prussia e dell'Alsazia-Lorena che saranno rimaste, per quarant'anni, senza interruzione, presso una stessa famiglia.

I distintivi dell'ordine sono una croce d'oro con un diploma autografo. Dalla fondazione dell'ordine fino allo scorso dicembre, tali distintivi vennero conferiti a non meno di 1027 serve.

Sega pei marmi. In Mühlhausen (Alsazia) è stata costruita una nuova sega colla quale si può segare il porfido ed il granito in un numero d'ore eguale a quello de' giorni che occorsero finora per tale lavoro.

Il secreto consiste in ciò che la lama della sega invece di avere denti di acciaio è munita di altrettanti diamanti. Tale nuova sega viene messa in movimento da un motore della forza di due cavalli e taglia un pezzo di marmo di metri 1,20 in un'ora di tempo. Le lastre di marmo così segate riescono talvolta liscie, che basta una lievissima ripulitura per metterle in opera, come coperture di mobili ed altro.

Statistica dei pazzi in Austria. Da una statistica del ministero degl'interni rileviamo che vi sono presentemente in Austria, non compresa l'Ungheria, 26 manicomi (cioè 21 pubblici e 5 privati) i quali contengono 8870 pazzi, il che assorbe annualmente la somma di 1,610,000 fiorini. Il più grande manicomio è quello di Praga, che ha annualmente 1850 pazzi, poi quello di Vienna che ne contiene in media 1200. I più piccoli manicomi pubblici sono quelli di Dalmazia, giacchè tutti e tre contengono appena tre dozzine di pazzi.

Inoltre nella Cisleitania si trovano 16,168 pazzi che sono in cura presso le loro famiglie, e perciò il numero totale dei pazzi è di 25,038, dei quali 13,669 appartengono al sesso maschile, e 11369 al sesso femminile. Di speciale interesse è la suddivisione dei pazzi secondo la loro età. Da questa risulta che la maggior parte dei casi di pazzia succede fra il 25° ed il 40° anno di età, cioè 11,068; sotto i 10 anni si annoverano 650 pazzi, e dai 10 ai 15 anni di età più di 1100 di questi infelici.

Macchina da sigari. L'amministrazione delle manifatture dello stato in Francia ha acquistato la proprietà del brevetto di una macchina per fabbricare i sigari.

I primi esperimenti di fabbricazione hanno avuto luogo di questi giorni e con un ottimo risultato.

Il sigaro viene formato con la massima regolarità e il nuovo apparecchio offre il rilevantissimo vantaggio di permettere l'uso del tabacco asciutto, mentre, per la fabbricazione a mano, occorre il tabacco umido.

La macchina offre inoltre il vantaggio di non richiedere il prosciugatoio, che ha sempre per conseguenza l'evaporazione di una gran parte dell'aroma dei sigari.

I giornali francesi dicono che, mercè una tale macchina, i fumatori ci guadagneranno perchè non avranno più che dei sigari perfettamente asciutti e guadagnerà lo stato economizzando assai sulla mano d'opera.

Si calcola che un tale risparmio non sarà minore di due milioni l'anno.

Il Teatro e l'arte.

— Il San Carlo di Napoli, chiuso da circa dieci giorni, si è riaperto finalmente con *Lucrezia Borgia*. Ne sono interpreti l'Urban e la Prandi, il tenore G. B. Negri e il basso Maini.

— Al Regio di Torino ha avuto buon successo l'*Aida* con la Singer, la Terrigi, il tenore Sani, il baritono De Bernis e i bassi Sillich e Coda.

— Il tenore Francesco Tamagno è stato scritturato dal teatro di Vienna a ragione di f. 3000 la rappresentazione. Fortunati tenori!

— Emilio Guiard, nipote di Emilio Augier, ha consegnato al teatro del Gymnase una sua comedia in un atto: *Feu de paille*.

— Alla grande esposizione di belle arti tenutasi a Pietroburgo sono stati vivamente ammirati i quadri del pittore Markowski, specialmente quello rappresentante: *Il pranzo di un boiardo*, il quale venne acquistato pei palazzi imperiali per 30 mila rubli. I quadri del Verescharzin, invece non sono troppo piaciuti.

Ultima ora.

Una megera. LONDRA 24. La polizia scoperse che in una casa una megera, a nome Mrs. Machenja teneva rinhiusi in una stanza cinque bambini del tutto ignudi e gli lasciava morir di fame lentamente. Due di questi bambini, uno d'anni 3 e l'altro d'un anno e mezzo, morirono poche ore dopo che furono trasportati all'ospedale. La megera per tre sino quattro giorni non dava nulla da mangiare ai disgraziati, mentre ella si ubriacava per le osterie.

Attentato contro un parroco MONTAVON 24. L'altra notte nell'abitazione del parroco di Tschagguns fu posta una cartuccia di dinamite che esplose con gran fracasso. Nessun ferito. La casa restò fortemente danneggiata.

Esplosione alla ferrovia. VIENNA 24. Oggi avvenne una esplosione di gas in un vagone della *Westbahn*. I viaggiatori spaventati scesero. La causa di quest'esplosione è da attribuirsi all'incauto maneggio nell'empire il recipiente di gas.

L'autopsia di Eisert. VIENNA 24. Ieri alle 9 nell' ospitale maggiore si fece l'autopsia giudiziaria al cadavere di Eisert padre, dalla quale risultò che le ferite riportate gli erano state inferte mediante arma tagliente. I funerali hanno luogo alle 3. Alle una il cadavere verrà trasportato nella chiesa evangelica. Ieri mattina la signora Eisert ricevette la notizia della morte. — La salute di Eisert figlio è aggravante. Ha dormito la notte un sonno inquieto, ed è fuori dei sensi.

LA NOTA ISTRUTTIVA.

Uno dei malanni dei fragolei è la „Melolontha vulgaris." Comparisce nel finire di aprile e principio di maggio, allorquando appunto le piante cominciano a caricarsi di tenere foglie, e vi restano lungamente rosicchiando le gemme e le tenere foglioline.

Quanti rimedi non furono suggeriti agli agricoltori? Aspersioni al terreno con acqua e petrolio, annaffiamento con acqua e catrame, zolfuro di calcio ecc., ma se si uccide l'insetto si guasta il frutto.

Eccovi un rimedio semplicissimo. Piantate più quà e più là dal fragoleto della lattuga che andrete sostituendo via via che indurisce. I vermi bianchi sono più ghiotti per le lattughe che per le fragole e così distruggendo quelle rispettano queste. Si dirà che in tal modo si moltiplicano gli insetti apprestandogli cibo gradito.

Domando perdono: siccome la lattuga presto appassisce attaccata dal verme, così l'ortolano trova facilmente ove sono radunate le larve.

Calendario gastronomico.

Salsiccia al vino. Tagliate a pezzi la salsicoia che avrete prima fatta rinvenire, spolverizzatela di farina ed aggiungete vino bianco, brodo ristretto, o prezzomolo trito.
Bene legata la salsa, servito caldo.

SCIARADA.

E' un mollusco il mio *primiero*
Che conchiglia ha irregolare,
Il *secondo* puoi cercare
E, fra i buffali, scoprir.
Il *total* ch'e un berrettino
Dal pontefice portato,
E' in tal modo prolungato
Che gli orecchi può coprir.

Spiegazione della sciarada prec.: *Casi-miro.*

A. Rocco. *Edit. e Red. resp.* — *Tip. Amati.*

La sepolta di Casamicciola

23) di C. Chauvet e P. Bettòli.

In quel punto medesimo un gemito doloroso attrasse la loro attenzione.

Si volsero, in pari tempo alla parte donde proveniva, e videro Nazzarena, che, pallida, contraffatta, trascinandosi a stento, si avanzava verso di loro.

La disgraziata donna, rimessasi alquanto dal suo primo sbalordimento e tenutasi cheta, in seguito alla ingiunzione del marito, aveva prestato orecchio a tutto ciò che si faceva e diceva nell'altra stanza e, col fine intuito, che distingue quasi sempre le donne, indovinato esattamente di che si trattava.

— Madonna Santissima! — ella gemette, sorreggendosi ai poveri mobili per non cadere — ma non sai tu, Cencio, di chi è tutta quella roba?

— Che vuoi ch'io sappia? — rispon de lui, facendo spallucce. Roba trovata è roba di chi la trova.

— Ma quella non è trovata: e rubata.

— Eh, che vai fantasticando!

— Non m'inganno, no, io: me lo dice il core! Quella roba è la sostanza sacra del signor Longoni e quell'uomo è colui che lo ha assassinato.

— Un momento! interloquì allora il Vallotti, rivolgendosi esclusivamente al calzolaio — Siamo in due, o siamo in tre, a trattare?

— Siamo in quattro — gli rispose la donna, come ispirata — noi tre e... Dio!

Vallotti ebbe come un brivido e la mano che serrava il palo di ferro gli si contrasse in una stretta minacciosa.

— Non diciamo sciocchezze! — soggiunse in tempo Concetto. — E, prendendo con le buone la moglie:

— Senti, Nazzarena — le disse — tutto quello, che tu almanacchi col cervello non ha nè capo, nè coda. Tu sogni che quei quattrini sieno di Longoni, che colui là... ma, alla fine, sono tutte ubbie che ti sei messa per la boccia... Noi, prove, non ne abbiamo. O cosa dobbiamo dunque, andare a cercare tante malinconie, quando quel buon Dio, del quale tu parli... e che ci vede, dici... si prende la briga di mandarci quel po' di benedizione?... S'ha a languire sempre nella miseria io, tu e quella malcapitata creatura, che ti preme tanto? Vedi, qui l'amico...

Alla parola: *amico*, Nazzarena diè uno scossone, come l'avessero gittato un secchio d'acqua diaccia sul fil delle reni.

Qui, Graziano — riprese Concetto — ci fa una bellissima proposta. Arricchiti di punto in bianco, quali saremo, non ci conviene più di restarcene in questo paese. Partiremo subito, tutt'insieme, alla chetichella; andremo dove meglio ci piacerà e là, vedi; tu e Nenella tua, vivrete con tutte le agiatezze e le comodità di questo mondo. Non ti pare?

— A me pare — disse fiocamente la donna — che appropriarsi la roba, che non appartiene, sia una azionaccia infame.

— Oh, infine poi — ringhiò il calzolaio, perdendo la pazienza — qui il padrone sono io. chi comanda sono io, chi fa legge sono io, ed io, voglio così.

— Cencio! — sospirò la poveretta.

— Tu sei malata, vatti a coricare e non pensare ad altro!

— Cencio, fa quel che vuoi; ma bada che un giorno non te n'abbia a pentire!

E, non reggendole più le forze, si ridusse di nuovo nella sua stanza da letto e si riadagiò al fianco della sua piccina.

— E adesso — esclamò Vallotti, come liberato da un peso — facciamo i conti e le parti.

— Prima metti via quel palo — gli osservò Concetto.

— Prima tu quella pistola — ribattè l'altro.

— Nemmeno se m'indori!

— E nemmeno io!

— Staremo così sino a domani mattina.

— Stupido che sei! Di che hai, dunque paura?

— Io... io...

Un soffio violento, squarciando la imposta di uno de' piccoli finestruoli, spense in quel punto, il lumicino ad olio.

La stanza piombò nelle tenebre.

Vi fu un lungo silenzio interrotto solo dal gorgoglio della pioggia, che omai scendeva a torrenti pel fumaiuolo e per le crepe de'muri e dal sibilo del vento che soffiava sempre più impetuoso.

Que' due uomini erano rimasti allibiti. Ciascuno temeva, che l'altro approfittasse di quella improvvisa oscurità, per avventarglisi e finirlo. Sudavano freddo e non osavano muovere un passo.

Finalmente, un barlume li rischiarò. Nazzarena, nell'altra camera, aveva acceso un fiammifero.

Il marito vi corse col lume lo ravvivò.

Al suo ritorno:

— Facciamo così — gli disse Vallotti — nel mentre che io getto il palo sotto la tavola, tu gettavi la pistola.

— Facciamo pure — accondiscese quello.

— Sta attento agli ordini: al tre, butta via.

— Sto attento!

(*Cont.*)

Prop. let. del „Pop. Romano." Riservato al „Piccolo" per Trieste.